



Museo della Gambarina, merc. 11 maggio 2011, ore 17

Franco CASTELLI

GARIBALDI SI LAMENTA...

Canti e memorie popolari del Risorgimento

*Garibaldi si lamenta
che gli mancano i soldati
prenderemo preti e frati
ne faremo un battaglion*

*Sotto il ponte di Gaeta
si sentiva suonar la banda
Franceschin non più comanda
l'è Vittorio il nostro re*

*Garibaldi fu ferito
fu ferito in una gamba
Franceschin mai più comanda
l'è Vittorio il nostro re*

Dalle quarantennali ricerche sul campo di Franco Castelli, che scava nell'archivio sconfinato dell'oralità e della memoria delle classi subalterne alessandrine, affiora con singolare vivacità un **inedito ritratto del nostro Risorgimento popolare**, che prende le mosse dai dolenti canti contro la coscrizione obbligatoria di Napoleone, passa attraverso il canto dei carbonari proscritti del 1821 (che Mazzini in esilio suonava sulla chitarra), riecheggia con toni mitologici il quarantottesco assedio di Venezia, lamenta la partecipazione alla sanguinosa guerra di Crimea, celebra le audaci imprese dell'Eroe dei due mondi, fustiga il fiscalismo di Cavour ministro delle finanze e arriva a parodiare argutamente in dialetto l'inno di Mameli.

Il Risorgimento cantato dal popolo non si ferma dunque alla classica *Addio mia bella addio* o alla *Bella Gigogin*, ma dall'*Inno dell'albero* approda a *Venezia tu sei la più bella*, *Camicia rossa*, *La moglie di Cecco Beppe*, *I bersaglieri che vanno in Egitto ecc.*, sino alle toccanti, malinconiche note del *Povero Luisin*.

Businà e proverbi, filastrocche infantili e girotondi, strambotti e ballate colti dalla viva voce di anziani contadini e artigiani delle nostre terre, ma anche lettere e memoriali sulle varie campagne di guerra emersi da carte ingiallite fortunatamente recuperate: è tutta una documentazione di estremo interesse che viene a comporre un quadro veritiero dei sentimenti e dell'immaginario delle masse popolari, in cui si intrecciano partecipazione ed estraneità, protesta e rassegnazione, satira ed ironia nei confronti delle classi dirigenti.

In questa rassegna di memorie sommerse, non mancano ghiotte sorprese: come l'intervista nel 1968 ad un ottantenne di Spinetta Marengo, il cui padre, artigiano di spiriti repubblicani, poi militante socialista (Stefano Boschi, detto *Stevu u stupunè*) assistette, ragazzo, al comizio di Garibaldi in Alessandria nel 1867 e trasmise al figlio un canto inedito, *Noi siamo i Cacciatori delle Alpi*, cantato dalla folla alessandrina assiepata sulla Piazza Grande.

Per chi volesse approfondire il tema, veda sul sito dell'Isral, nella sezione 150° Unità d'Italia, il saggio di Franco Castelli, **Per un'antropologia del Risorgimento: canti popolari, miti locali e fonti orali** (<http://www.isral.it/web/web/risorsedocumenti/150unitaitalia.htm>).